

# IL POPOLO

ORGANO DEL PARTITO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

## La parola del Ministro degli Esteri agli Italiani dell'Italia settentrionale

Offriamo ai nostri lettori il testo di un radiomessaggio che Alcide De Gasperi, Segretario del nostro Partito e Ministro degli Esteri nell'attuale Gabinetto Bonomi, ha rivolto agli Italiani dell'Italia settentrionale. E', come ognuno vedrà, un documento di notevolissimo interesse politico, in quanto definisce e chiarisce la posizione e i doveri dei partiti politici in rapporto alla situazione attuale e a quella che occorrerà coraggiosamente affrontare quando suonerà l'ora, che ci par lecito ritenere vicina, della liberazione di tutto il Paese.

Poiché questa mia voce potrà, spero, valicare l'Appennino ed arrivar fino alle mie Alpi trentine ed altoatesine, è anzitutto ai fratelli del Settentrione, specie a quelli che combattono sui nostri monti e ben presto sboccheranno vittoriosi nella pianura, che va il mio accorato e fiducioso saluto. Giovani trentini, soldati confinari di tutta la storia dell'italianità, io so e vi vedo nelle vostre trincee montane, pronti all'ultima offensiva contro l'antico nemico e voi, forti alpigiani delle Dolomiti altoatesine, immagino come dominate i passi e sbarrerete le valli che i tedeschi dovranno ancora una volta risalire. Tra i combattenti, fra i caduti, fra i perseguitati, la Democrazia Cristiana è nobilmente rappresentata. Essi costituiscono la nostra gloria ed il pegno di un avvenire migliore.

### APPELLO ALL'EQUILIBRIO.

Ma il mio pensiero in questo momento si volge anche a tutte le larghe masse dei lavoratori e dei ceti medi nelle città e nelle campagne, dal mare di Genova alle Alpi valdostane, dalle mie Dolomiti al mare di Fiume. Forse essi hanno da attraversare ancora le giornate più aspre, e dopo la prova del fuoco, del sangue, delle distruzioni, si sentiranno come schiacciati dall'immenso problema del rimettere ordine, di fare giustizia in una lotta fratricida, di ricostruire la vita civile ed economica. La crisi, nonostante il generoso aiuto degli Alleati, sarà complessa e profonda.

Nuovo appello sarà fatto ai vostri nervi, o amici settentrionali, all'equilibrio della vostra mente, alla saldezza del vostro cuore.

In America certa stampa ha creato l'opinione che la liberazione dell'Italia del Nord significhi la instaurazione di un governo rivoluzionario di parte. Io ho maggior fiducia nel vostro civismo e nel vostro senso della realtà. Credo invece che per parecchi mesi ancora sentirete tutta l'esigenza suprema di un governo democratico ricostruttivo e di emergenza, e che la vostra stessa fraternità di armi e la vostra maggiore solidità organizzativa vi porteranno a reclamare che tale cooperazione,

al governo e fuori, sia sincera, più fattiva, più completa.

### TROPPI PARTITI.

Certo essa esige che i partiti subordinino la loro propaganda alle necessità del Paese, che rimandino ad altro tempo le rivendicazioni massime del loro programma particolare, che non pretendano di mettere le mani, a loro esclusivo vantaggio, su quel poco di organismo statale che si può ancora ricostruire, perché esso deve essere democratico, cioè la casa di tutti i cittadini e di tutti gli italiani degni di questo nome.

Ho visto che qualche giornale americano afferma che i nostri partiti sono troppi, per far funzionare una democrazia. Certo in America il sistema dei due partiti è facilitato dal federalismo, dalle autonomie locali, da un concetto approfondito ed applicato delle libertà personali; e in Inghilterra, ove esiste un solo deputato comunista e il laburismo ha assorbito il socialismo, subordinandolo alla organizzazione sindacale, la politica di coalizione è meno complicata. Ma la vita politica italiana subisce le sue particolari condizioni storiche che non può cancellare d'un colpo; tra le quali l'essere esistito in Italia un socialismo che nel suo fiorire si affacciò come movimento razionalista, materialista e quindi anticristiano, e poi un comunismo che trasferì anche nel nostro Paese il suo patrimonio di dottrine marxiste e metodi leninisti.

Molti socialisti d'oggi hanno fatto del cammino verso una più adeguata considerazione della realtà spirituale e della libertà, ciò che li potrà avviare alla democrazia; i capi comunisti proclamano rispetto alla religione e alla Chiesa Cattolica e il loro programma contingente lo intitolano democrazia progressiva. Rimane però sempre che noi in Italia non abbiamo da fare, come in Inghilterra, con un partito laburista il quale — come mi diceva recentemente un suo leader — benché non professi il cristianesimo, tuttavia lo suppone; ma con dei movimenti dottrinalmente ispirati a concezioni della vita in contrasto con la idea cristiana o al di fuori di essa; e ciò rende meno agevole la costruzione di ponti e passerelle, per le quali assicurare una collaborazione politica. Averle tuttavia superate, queste difficoltà, e gettato i ponti, potrà essere attribuito a merito degli uomini politici italiani, se l'esito corrisponderà alle speranze; e comunque, poiché l'esperimento è una necessità di salute pubblica, ci darà almeno il diritto di essere giudicati con indulgenza e comprensione, anche in quei paesi anglosassoni ove tali contrasti ideologici non furono mai acuti.

La mia impressione è che la maggioranza

Siamo lieti di poter offrire a tutti gli amici della Venezia Giulia un numero del nostro giornale ad essi dedicato quale segno della fraterna solidarietà che lega gli italiani tutti con quelli dell'estremo lembo orientale della Patria. Fra gli altri contiene un articolo nel quale si fa richiamo ai principi di ordine nazionale e sociale che presiederanno alla definitiva sistemazione territoriale che interessa in modo più diretto gli Italiani della Regione Giulia. — La questione viene trattata, specialmente in questi ultimi tempi, da gruppi politici di nazionalità e colore diversi, ma non si sa o non si vuol andare al di là del meschino espediente di propaganda per considerare la realtà di una situazione di fatto che, per la sua stessa delicatezza, vuole essere studiata da chi sarà chiamato alle decisioni con ampiezza di vedute e reciproca comprensione. Gli uomini responsabili della rinascita Italia nostra preparano con tutti i mezzi in loro potere una soluzione, che non potrà disconoscere il diritto all'unione di tutti gli Italiani. — E la democrazia cristiana, difenderà ogni giusta aspirazione nazionale con tutte le forze a sua disposizione nella certezza di contribuire in tale modo a quell'opera di vera pacificazione che è l'indispensabile premessa al duro lavoro comune che tutti ci attende.

del popolo italiano, pur accogliendo o invocando un rinnovamento sostanziale della struttura economico-sociale, non vuole andare né al sistema comunista né a quello socialista. Inoltre mi pare chiaro che l'Italia non vuole nuove dittature né politiche, né economiche; vuole libertà, concrete libertà della famiglia, della scuola, del comune, della religione, del sindacato, della proprietà, della professione, della vita spirituale ed economica; oggi il popolo italiano vuole innanzi tutto « vivere, rivivere, rifarsi, risalire dall'abisso in cui è caduto »: l'unione dei partiti deve essere mantenuta appunto per aiutare il popolo a rimettersi in piedi ed a tale scopo supremo bisogna subordinare tutto, e propaganda e stampa e agitazione politica; che, se i partiti giocassero a sopraffarsi, farebbero un giuoco miserabile sul corpo mutilato ed esangue della Patria.

Ciò non deve avvenire e non avverrà!

Per parte loro i Democratici Cristiani intendono servire il paese ed il popolo italiano affinché esso risorga, si disciplini e, dalle isole ai suoi mari, ridiventi uno.

## VENEZIA GIULIA

Fra le molte, immani questioni che la pace di un domani ormai prossimo dovrà risolvere in modo definitivo e perciò giusto, quella che si riferisce al destino della regione nord orientale dell'Italia nostra ci sta a cuore in modo tutto particolare e preminente.

Non è il caso qui di attardarci nell'esame delle varie propagande che hanno messo e mettono in azione metodi leciti ed illeciti, si appellano a sentimenti veri o falsi, parlano di situazioni reali o inventate, pur

di cercare di convincere della tesi che, volta a volta, vogliono far prevalere.

Molto si è scritto e si scrive sulla Venezia Giulia, da tutti; ma pochi sono quelli che, perché a conoscenza delle situazioni di fatto e perché in buona fede rappresentano la realtà in modo chiaro e comprensibile.

E così la confusione aumenta, si dà credito a delle notizie inventate ed inverosimili, si complica ciò che avrebbe molto bisogno, invece, di essere rappresentato in termini schietti e semplici.

Non si deve ignorare o dimenticare che la Regione giulia è una terra ove due mondi, da secoli ormai, si incontrano. Ma ciò non significa che sia necessario il dominio incondizionato di una parte sull'altra e tanto meno che si debba prescindere dalla possibilità auspicabile di una tranquilla convivenza.

I due popoli, è vero, a volte si sono trovati in contrasto, ma hanno conosciuto anche dei periodi di comprensione e collaborazione.

A Venezia esiste una riva degli Schiavoni, il cui nome cela tutta una storia di feconda intesa.

Una visione precisa della situazione, dei vari problemi etnici, politici ed economici, delle difficoltà di varia natura inerenti alla Regione, si potrebbe avere solo con lo studio di pubblicazioni e monografie non tendenziose, alcune delle quali sono state preparate espressamente in questi tempi da persone competenti allo scopo di fornire delle notizie obiettive a chi, investito di una qualunque autorità di decisione, dovrà anzitutto avere delle idee chiare.

Nulla vi può essere di vero nelle notizie, spesso contraddittorie, che certa stampa, a noi nemica, diffonde circa il futuro assetto giuliano.

Possiamo assicurare invece che anche questo problema sarà affrontato con quello spirito di democratica giustizia che, riconoscendo agli individui ed alle collettività nazionali assoluta parità di diritti, non potrà non tener conto delle legittime aspirazioni di tutti. « Ad ognuno il suo » è il criterio che presiederà ad ogni decisione. Quindi le zone compattamente italiane, purché lo vogliano, saranno sicuramente italiane.

A questo punto non dobbiamo sottacere la difficoltà di una delimitazione netta e la necessità di un buon retroterra per i centri costieri italiani. Si consideri inoltre il maggior peso che all'infuori dei rapporti numerici della popolazione, hanno le economie delle città, attorno alle quali si polarizza gran parte dell'attività delle zone limitrofe.

Come saranno risolti questi problemi, avendo presenti quei criteri di equità, che vogliamo applicati nei nostri ed altrui confronti?

E' evidente che si impone una soluzione di reciproci compensi e di larghe autonomie per le popolazioni di nazionalità diversa incluse entro i confini nazionali. Inoltre l'autonomia regionale contribuirà a favorire una maggior distensione di rapporti ed una collaborazione più attiva.

Questi i principi che ispireranno le decisioni da prendere nei riguardi della Venezia Giulia. Non temano dunque i fratelli dei confini orientali per il domani. Se essi avranno concorso coscienziosamente ed efficacemente a prepararlo, e non si saranno limitati ad attenderlo, le loro aspirazioni non potranno non essere riconosciute.

Gli Italiani della Regione giulia non saranno avulsi dalla nostra grande comunità nazionale e la sistemazione territoriale sarà tale da consentire quanto è necessario ad una vita feconda di pace e di lavoro.

pur di non perdere il posto.

Questi gli uomini. Ma il regime, con la sua politica generale, fu forse diverso, apparenze a parte, dai suoi fierissimi esponenti? Invincibile e infallibile sempre, ogni giorno e a tutte le ore, anche il mercoledì, anche il venerdì mattina; trionfante per ventun anni consecutivi, senza un minuto di riposo, senza un attimo di tregua, senza un momento di pace; sempre in piedi, sempre mobilitato, schifando la vita comoda, dormendo ogni sera con la testa sullo zaino e gli stivaloni calzati, vi par possibile che avrebbe mai potuto aderire ad un compromesso accettare una transazione, rassegnarsi ad una rinuncia?

Così, ognora stravincedo e trionfando, da Corfù all'Anschluss, da Guadalajara alla campagna di Grecia, il 24 luglio 1943 (notate bene: quando ancora « il tradimento » non era stato consumato) la situazione di questo formidabile regime vergine, ohibò, di sconfitte militari e di rinunzie diplomatiche, era la seguente: perdute l'Abissinia l'Eritrea, la Libia, l'Albania e la Sicilia, con gli eserciti nemici pressapoco a Napoli e quelli alleati nel resto del paese, spregiato da quelli e da questi; con i suoi uomini più rappresentativi pronti, diciamo finalmente anche noi, alcuni al tradimento e tutti, o quasi tutti, almeno all'abiura; ed i cittadini, nella loro totalità quasi assoluta, concordi nel risentimento e nella sfiducia.

\* \*

Dopo i quarantacinque giorni badogliani e l'armistizio dell'8 settembre, l'Italia sicuramente versava nella più miseranda e spaventosa situazione di tutta la sua storia. Ed è allora che i Bonomi e i De Gasperi, con i loro colleghi di ieri e di oggi, con la collaborazione degli uomini che rappresentano la risorgente democrazia italiana, hanno accettato di lavorare alla ricostruzione del paese. Che cosa hanno fatto? Che cosa stanno facendo?

Da vinti che eravamo, siamo divenuti cobelligeranti; e domani forse, saremo alleati. E' di pochi giorni or sono la notizia che le Nazioni Unite rinunciano al loro diritto (irrecusabile purtroppo) di sindacare gli atti del Governo, le nomine, le disposizioni governative, i provvedimenti di carattere generale. Ieri sono stati mandati nostri ambasciatori o rappresentanti a Londra, a Washington, a Mosca e altrove; oggi vengono riprese le relazioni diplomatiche con la Francia. Un esercito di alcune centinaia di migliaia di uomini viene rimesso in piedi; settecento e più ponti sono ricostruiti, settemila chilometri di strade vengono riattivate; la situazione alimentare è migliorata. Tutto questo, se Dio vuole, tra popolazioni e uomini che non hanno più bisogno di andare al gruppo rionale la domenica mattina, o di salutare in un certo modo piuttosto che in un altro, o di dare del voi piuttosto che del lei o del tu, o di sudare nel tiro alla fune e nel passo dell'oca e che, quando sono di cattivo umore, possono, anche in tram o al caffè, dichiarare ad alta voce che il Governo non è di loro gusto e che alla prima occasione si affretteranno a congedarlo.

E' poco, tutto questo, o è molto? Rispondete voi. Noi diciamo soltanto che i Bonomi e i De Gasperi e i loro compagni sono uomini abituati a lavorare seriamente, a confessare lealmente i loro insuccessi, ad affrontare senza fragorose vanterie i loro difficilissimi compiti, a rispondere in ogni

## RINUNCIA AL BLUFF

La moda che va affermandosi in questi giorni, sui giornali fascisti, pare sia quella della rinuncia. Intendiamo dire che, lasciati ormai da parte tradimenti e traditori, i giornali della repubblica sociale si sono dati alla caccia dei rinunciatari; ed ecco subito identificato, come rinunciatario numero uno, il capo del Governo Bonomi e, con lui, ex aequo, il ministro degli Esteri De Gasperi, per non dire di altri, rinunciatari minori, che fanno corona a quei due, rinunciando anch'essi, nel loro piccolo, a tutto quello che possono.

Confessiamo lealmente che i fascisti di ieri e di oggi, su questo terreno, non hanno nulla da rimproverarsi. Finché parlavano di tradimento, noi potevamo stare allegri perché, fascisti i traditi e fascisti i traditori, la faccenda riguardava soltanto loro; e noi, dal canto nostro, non s'aveva timore alcuno di potere esser colti in fallo. Ma se ora si parla di rinuncie o (perdonatemi questa bruttissima parola) di rinunciatario, chi, tra i fascisti, potrà es-

ser chiamato in causa; e a chi, tra costoro, si potrà negare il diritto di erigersi a giudice severo? Ecco una parola, rinuncia, che nel vocabolario fascista non figura, né figurò mai; ed ecco un rimprovero che non potremo mai muovere al fascismo, né alla sua politica, né ai suoi uomini. Avete mai sentito raccontare di un fascista che, in ventun'anni di regime, abbia rinunciato volontariamente a qualche cosa? Questo è un paese che, durante ventun'anni filati, non ha conosciuto una dimissione e non ha mai visto un fascista che, per dignità, per dispetto, per distrazione, abbia rinunciato ad un posto offertogli o abbandonato una carica ricoperta. E sì che Mussolini, nei momenti di buon umore, gliene ha fatte di tutte ai suoi fieri camerati: ha fatto nuotare i ministri, cantare i senatori, tirare al bersaglio i prefetti, zompare nei cerchi di fuoco i federali. Ma quelli, duri. Tutti, innumerevoli Zacconi negli « Spettri » aggrappati alla loro seggiola, tremanti di paura d'esser cacciati via, disposti a tutto

istante del loro operato, a lavorare senza moschettieri e senza cambi della guardia, preoccupati di affrontare gli ostacoli ad uno ad uno, assicurandosi ad ogni passo di non marciare su terreno troppo cedevole, per non ritrovarsi, senza accorgersene, sull'orlo del precipizio.

Essi sanno che il cammino è estremamente arduo e hanno il coraggio di non dissimularselo e di non nascondere; non si considerano né indispensabili, né insostituibili, né inviati da Dio. Non credono di aver sempre ragione e sono davvero dei rinunciatari. Oh, sì; ma di una razza che i fascisti ignorano: di quella, vogliamo dire, che comprende gli uomini per bene, decisi in ogni caso ed a qualsiasi costo a rinunciare al bluff.

## Contro tutti gli egoismi e ogni sfruttamento

### LAVORATORI! LAVORATRICI!

*Domani al sorgere del sole della libertà cominceranno per voi giorni di grande responsabilità.*

*Voi vedrete, in armonia a tutte le forze sane della Nazione, por mano a costruire, sulle rovine del vecchio mondo italiano in sfacelo, un nuovo ordine sociale, che vi liberi dalla tirannia del capitalismo ed assicuri a voi ed alle vostre famiglie condizioni decorose e soddisfacenti di vita, schiudendovi una via facile e sicura alla proprietà. Alla conquista dei vostri sacri diritti voi dovrete marciare compatti, con disciplina e saggezza, senza lasciarvi ingannare dalle voci seduttrici di falsi profeti.*

*Costoro cercheranno di trascinarvi alla violenza, vi inciteranno all'odio, alla vendetta, alla rivoluzione; ricordate che l'opera di ricostruzione sociale dovrà svolgersi in condizioni di eccezionale difficoltà; ricordate che non nella rivoluzione, ma in una evoluzione concorde e coraggiosa stanno la salvezza e la giustizia.*

*Azioni violente e metodi rivoluzionari possono distruggere, non edificare, accumulano odi e rovine, e costringono infine uomini e partiti alla dura fatica di dover ricostruire lentamente quanto è stato distrutto ciecamente in un'ora di follia.*

### LAVORATORI! LAVORATRICI!

*Le dure catene del vostro servaggio stanno per essere infrante, i nostri tiranni già sentono con orrore approssimarsi l'ora del giudizio di Dio e degli uomini.*

*L'uragano da essi scatenato sta per travolgerli.*

*I regimi che, sorti sulla violenza e basati sulla menzogna, avevano promesso ai popoli un avvenire migliore, stanno miseramente crollando, dopo di aver riempito il mondo di miseria e di sangue!*

### LAVORATORI! LAVORATRICI!

*La tristissima storia di questi ultimi vent'anni, tragicamente chiusa dalla più orrenda delle guerre che gli uomini ricordino, deve essere per tutti severamente ammonitrice!*

*Come mai è stato possibile che una nazione moralmente sana, laboriosa, giudizio-*

*sa, sia stata per tanti anni schiava di pochi briganti?*

*Certo, gravissime sono le colpe della monarchia che ha consegnata la Nazione in mano a costoro, che hanno portato la Nazione all'estrema rovina dopo avere ingannato il popolo.*

*Ma non hanno proprio nessuna colpa quei partiti che negli ultimi anni 1919-22 non avendo saputo essere decisi e concordi, hanno aperta la via al trionfo del fascismo?*

*Nessuna colpa ha la grande massa del popolo italiano che, dopo il 1918, anziché dedicarsi con saggezza e con austera disciplina a prepararsi un domani di giustizia e di pace, si è scaldata la serpe in seno attraverso le maglie della discordia e della violenza?*

### LAVORATORI! LAVORATRICI!

*Contro gli ingiusti egoismi e tutti gli sfruttatori che tenteranno di imporre la loro superiorità economica a danno dei deboli e degli indifesi noi muoveremo guerra inesorabile.*

*Ma la nostra guerra noi la combatteremo con armi legittime e senza odio.*

*Noi non opporremo ingiustizia a ingiustizia, egoismo ad egoismo. Il regime e il metodo della violenza devono essere finiti per sempre.*

*Il fascismo non dovrà risuscitare sotto nessuna forma e sotto nessun colore.*

## Quel grosso minorene...

Un corsivo apparso sul *Corriere della Sera* così conclude una serie di... inconcludenti attacchi contro l'azione sociale della Democrazia:

«Essa (la Democrazia) vuole la graduale elevazione della massa con l'assistenza sociale. Vuol continuare a far da tutore a questo grosso minorene del popolo perché non si emancipi, e non si rifaccia adulto, come era una volta.»

Che faccia tosta! Sta bene che oggi il fascismo... purificato è disposto a rinnegare tutto un passato ventennale pur di rifarsi una verginità alla quale nessuno crede, ma questo, a parer nostro, è proprio un... parlar di corda in casa dell'impiccato.

E' proprio merito del fascismo se il popolo è stato tenuto in minorità. Del resto questo era il compito imposto dalla borghesia, sostenitrice e finanziatrice della banda mussoliniana.

Gli eccessi (oggi con tutta serenità possiamo giudicarli tali, non è vero?) delle masse operaie malamente guidate dai dirigenti socialisti nell'immediato dopoguerra, avevano in definitiva fatto il gioco dei borghesi e dei fascisti.

Il popolo, pur attraverso ad errori di dottrina e di metodo, stava formandosi una coscienza sociale. Cercava la sua via, quella giusta, quando gli arrivò tra capo e collo la mazzata dei... salvatori della Patria.

E fu dapprima la reazione che mise sul trono il capitale e schiacciò il lavoro. Chi non ricorda le rappresaglie fasciste contro gli organizzatori sindacali rossi e bianchi?

Il popolo lavoratore, privato dei propri dirigenti, subì tutte le umiliazioni possibili. Poi si iniziò la politica del colpo al cer-

chio e l'altro alla botte. Non si poteva lasciar morire di fame le famiglie degli operai e, d'altra parte, anche il capitale cominciava a farla un po' troppo da padrone e invece di padroni ce ne doveva essere uno solo: Mussolini.

Tutto per lo Stato? Sì, ma in quanto esso si identificava con il fascismo o meglio con lui, il duce infallibile.

Il popolo? Sì, bisognava aiutarlo, ma non in virtù di principi di giustizia sociale, bensì in funzione di mittente di innumerevoli telegrammi di omaggio e di osanna. Su quei telegrammi stilati in stile prettamente fascista da gerarchi a gerarchi, sedeva trionfo, come su di un trono, Mussolini. Un trono di carta da contrapporre all'altro. Frutto della diarchia.

E così per vent'anni, alternativamente, capitale e lavoro pagarono il loro tributo telegrafico all'uomo che guidava i destini imperiali della Patria. Tutto il resto non contava.

Le organizzazioni sindacali che dovevano essere le più fedeli interpreti della volontà degli organizzati, in realtà altro non erano che spaventose macchine burocratiche, fedeli esecutrici degli ordini governativi.

Gli operai cercavano di ignorare questi organismi sontuosamente sistemati in palazzi il cui aspetto già incuteva timore.

E quando, per necessità di cose, qualcuno doveva recarsi al sindacato, chi può ignorare e dimenticare le umiliazioni che gli venivano inflitte? Persino l'usciera trattava con arroganza il modesto lavoratore che, in definitiva, gli procurava una occupazione.

Case dei lavoratori, le chiamavano, forse ed unicamente perché costruite con i soldi dei lavoratori.

Questa è l'eredità che il fascismo lascerà alla democrazia, aggravata dalla faragginosa di provvedimenti cartacei partoriti dal fascismo repubblicano tenuto sotto tutela dai tedeschi.

Nessuno può nascondersi l'immensità dell'opera ricostruttiva che bisognerà compiere. Si tratta di ridestare negli operai anziani una coscienza sociale e di formarla nei giovani.

Dovrà essere ricostruita una società nella quale tutte le forze sentano la necessità di adempiere a quei compiti che la Divina Provvidenza ha loro affidati.

Uscire da un ambiente appestato dalla più immorale venalità dove solo il denaro e le benemerienze (!) politiche creano il diritto, e costruirne, pietra su pietra, uno nuovo dove si respiri aria purificata dalla giustizia e dalla legalità.

Chiamato a cooperare, ad essere anzi forza motrice in quest'opera di ricostruzione, il popolo cesserà di essere quel *grosso minorene* al quale il fascismo ha fatto e fa da tutore, e imparerà ad apprezzare quei miglioramenti, frutto di conquista e non di decreti legge, che eleveranno il proletariato italiano al livello di quello delle più grandi nazioni democratiche.

---

**Non lamenti su ciò che è o che fu, ma azione è il precetto dell'ora; non lamenti, ma ricostruzione di ciò che sorgerà o deve sorgere a bene della società.**

---

## AI GIOVANI

## Per un'Italia migliore

Questo è un appello che la Democrazia Cristiana vi rivolge, o giovani, perché vi uniate ad essa nel difficile ed appassionante compito di fare finalmente dell'Italia e della sua gente, un Paese ed un Popolo per bene. Compito arduo e faticoso, ma degno di essere intrapreso con coraggiosa fermezza, se è vero, come noi crediamo, che anche voi sentite l'urgenza di conferire alla vostra vita un senso umano ed una dignità civile, in difetto dei quali ogni programma di ricostruzione, per eloquente ed elaborato che sia, è destinato a rimanere del tutto privo di forza operante.

Non vi stupite se la Democrazia Cristiana vi invita, per prima cosa, a fare della politica. Per lunghi anni vi siete sentiti ripetere che la politica è una cosa sporca; e bastava che vi guardaste intorno per constatare quanto l'affermazione corrispondesse al vero. La politica è effettivamente cosa sporca ed abietta se è fascismo. Ma se è avvenuto finora, nell'illegale esercizio del potere, nell'uso delle violenze, nella soppressione delle libertà civili, nella irruzione di ogni esigenza spirituale, nella negazione d'ogni diritto di critica e scelta, nella pratica quotidiana del furto e della spogliazione. La politica, insomma, è cosa sporca ed abietta se è fascismo. Ma se è democrazia, vera ed aperta democrazia, la politica diviene presidio di dignità umana e civile, partecipazione costruttiva alla vita sociale, contributo operante al raggiungimento dei fini che la comunità si propone per il proprio miglioramento materiale e morale.

Se questa è la politica, invitare i giovani a parteciparvi, o meglio, a farne, è quanto dire che li si invita a lavorare. Il « largo ai giovani » di fascistica memoria, deve essere dimenticato per sempre. Largo a nessuno. Ognuno deve guadagnarsi il proprio posto, esclusivamente in virtù di una vita seriamente vissuta e di un lavoro seriamente condotto: ognuno deve sapere, prima di tutto, che non esisteranno più facili mete, che è finito il tempo delle nomine, delle carriere sorprendenti, delle investiture spettacolari, degli insediamenti a suono di grancassa. La vacua e fragorosa gloria, che il fascismo ha dispensato per vent'anni con pennacchi, cindoli e speroni, ha avuto la fine che meritava, nella vergogna e nel ridicolo di una sconfitta senza grandezza.

Ora, sulle rovine del passato, occorre costruire il mondo di domani! E voi, giovani, siete chiamati a questa stupenda fatica. Non esitate a impegnarvi, non indugiate a entrare in campo. La Democrazia Cristiana vi offre un immenso lavoro da adempiere: dalla commissione di fabbrica al sindacato, dalla cooperativa di consumo al consorzio di lavoro, dal comune alla provincia, dalla regione allo Stato, perché gli uomini tutti abbiano nuove e più belle case, scuole meglio attrezzate e più numerose, cliniche ed asili, trasporti più rapidi e comunicazioni più frequenti, commerci più facili, scambi più agevoli e più pronti; perché traggano dal loro lavoro compensi più alti e meglio adeguati e perché insomma possano vivere, nella pace, nella li-

bertà e nella giustizia, una vita più serena e più degna.

Noi vi invitiamo al nostro fianco, per operare uniti in quella fede cristiana da cui il mondo ripete la sua nobiltà più alta e le sue virtù più feconde. Sappiate voi, ultimi, esser i primi a raggiungere la meta.

## La non confessionalità del Partito

Il Consiglio per l'Alta Italia della D. C. riafferma la sua volontà di indirizzare costantemente la propria azione alla attuazione politica e sociale dei principi del cristianesimo e ricorda che l'assoluta non confessionalità del movimento e la necessità che esso non si fondi sulla differenziazione religiosa, implicano che alla D. C. possano appartenere, quali gregari o quali dirigenti, tutti coloro che, indipendentemente dalla fede religiosa, accolgano il programma del Partito e ad esso si conformino nella pratica.

## Saluto ai giovani studenti

Mai come ora, studenti d'Italia, la Patria guarda al suo futuro nei vostri occhi. Grave compito incombe su di voi, giovani della scuola, e voi ne siete coscienti perché sentite che la parola scuola acquista oggi un senso così esteso e profondo da identificarsi con quello di nazione e di popolo. Vostro infatti è quello spirito di umiltà e di pazienza che dovrà guidare gli italiani, divenuti tutti scolari in una scuola di ignorato e dimenticato civismo, nel lungo lavoro di ricostruzione.

Umiltà che non sia umiliazione ma raccoglimento; pazienza che sia senso del proprio limite e a un tempo confidenza nel proprio lavoro.

Il fascismo fu implicitamente negazione di scuola perché scuola è anche e soprattutto umanismo: fede nell'uomo, coltura, intelligenza, moderazione. Voi avete avvertito questa incompatibilità e l'avete sofferta; vi siete accorti che la sciocco superumanismo fascista, per vivere, doveva innanzi tutto asservire un istituto che gli era con la sola presenza, denuncia e rampogna.

Voi, più anziani ed attenti, con un senso di ribellione per un insegnamento spesso subdolamente tendenzioso; voi, più fanciulli, con un senso di nausea per il sabato sempre più invadente e squallido, avete opposto al tentativo mostruoso una irriducibile resistenza, non di rado coraggiosa e cosciente, sempre sorda e istintiva.

E' nella scuola, in cui più che mai l'offesa recata all'Italia fu offesa recata all'umanità, e nella vostra scuola che il fascismo è stato veramente sconfitto. A nulla infatti sarebbe valso l'averlo debellato nelle piazze, se non fosse fallito quel suo torvo tentativo di dare il proprio semblante ad una generazione vergine, sperimentando su di essa la possibilità di snaturare l'uomo e di smemorarne della sua dignità.

E ora la Democrazia Cristiana vi saluta, studenti che sui monti e nella macchia state riscattando per voi e per l'Italia, la scuola. Voi, pur a fianco dell'operaio e del contadino, combattete idealmente la « Vostra » guerra. Senza divisa: epperò senza impacciati rettoriche di corpo, tradizioni marziali o orgoglio di galloni, nudo il petto e il capo, con la « vostra » arma, con le « vostre » scarpe. Siete soli con la vostra umanità: uomini veri e soltanto uomini, combattete la vostra guerra « humana », senza gradi e senza aggettivi, senza aquile sui berretti e senza tamburi.

Non tornerete con diplomi e attestati perché il merito, stavolta pubblico e universale, vi sarà unanimemente e spontaneamente riconosciuto. Non tornerete partigiani, perché anche sui monti o nella macchia partigiani non lo sarete mai stati, ma avrete combattuto anzi per non esserlo.

Questa sarà ancora la vostra battaglia di domani e di sempre, non meno eroica perché forse incruenta; e la buona passione con cui sosterrate un'idea non dovrà mai offuscare il vostro limpido occhio, teso verso ideali di umanità, di rispetto, di conciliazione.

Questo, sappiatelo, insegnerà soprattutto la « nostra » scuola; e noi ne vediamo già la spaziosa facciata, pulita di emblemi e di rilievi, solo un poco arrossata fra un mattone e l'altro dal vostro sangue glorioso.

## Una campagna a favore dell'Italia negli Stati Uniti

L'Agenzia « Reuter » ha trasmesso da Londra: « Il corrispondente del Daily Telegraph trasmette da Washington: La richiesta del Ministro degli Esteri italiano De Gasperi - segnalata da Roma - che tende a far sì che gli Alleati procedano ad una revisione delle condizioni di armistizio imposti all'Italia, coincide con una nuova campagna negli Stati Uniti a favore dell'Italia. Membri del Congresso, che hanno elettori italo-americani, domandano nuovamente un mitigamento delle condizioni fatte all'Italia. Vito Marco Antonio, rappresentante di New York, ha persino presentato una risoluzione con cui si chiede che l'Italia sia ammessa come membro integrale fra le nazioni unite.

Il partito laburista americano, che è un gruppo influente della sinistra nello Stato di New York, appoggia la proposta. »